

**UMBERTO DE GIOVANNANGELI**

udegiovannangeli@unita.it

**T**utti noi abbiamo l'obbligo di far sì che ciò che di terribile è accaduto a Gaza non debba ripetersi. E l'unica via da percorrere per dare concretezza a questo impegno, è la via del dialogo, del negoziato diretto tra tutte le parti in conflitto. Non esistono guerre eterne. Non lo è stato nella mia terra, l'Irlanda del Nord, non deve esserlo per la Palestina. Nel destino dei popoli non c'è il marchio incancellabile del sangue e

### La Striscia, una prigione

«Ogni cosa racconta di una sofferenza indicibile. Negare ogni libertà di movimento è una iniqua punizione collettiva»

### Le armi tacciano

«Non esistono scorciatoie militariste per vedere realizzati i propri diritti. Ciò vale per tutte le parti in lotta»

dell'odio». La tragedia di Gaza vista dagli occhi di uno dei protagonisti della lunga, tormentata e insanguinata marcia verso la pace in Irlanda del Nord: Gerry Adams, leader del Sinn Féin, il più importante partito cattolico nordirlandese, braccio politico dell'Ira. Nei giorni scorsi, Adams ha visitato la Striscia di Gaza.

**Lei ha visitato Gaza. Quali impressioni ne ha ricavato?**

«Sconvolgenti. I segni della guerra sono ovunque. Nelle case distrutte, nell'emergenza umanitaria che riguarda centinaia di migliaia di persone, in maggioranza bambini e adolescenti. Su quelle macerie non può crescere la speranza, ma solo rabbia, disperazione. Gaza resta ancor oggi una enorme prigione a cielo aperto da dove è impossibile uscire. La mancanza di qualsiasi libertà di movimento rappresenta una odiosa, iniqua, inaccettabile punizione collettiva. Ma la gente di Gaza è anche gente orgogliosa, che desidera vivere libera e in pace. Non è vero che Gaza è un covone di estremisti fanatici. Ognuno di noi ha l'obbligo morale, prima che politico, di fare tutto il possibile perché ciò che è accaduto non si ripeta».

**Ricerca la pace. Nobile intendimento. Ma come concretizzarlo?**



Una donna palestinese davanti alla sua casa

## Intervista a Gerry Adams

# «Negoziazione a Gaza come si fece a Belfast»

**L'ex combattente dell'Ira e ora presidente del Sinn Féin: per Israele è necessario trattare direttamente anche con Hamas**

«Non esiste altra via che quella del negoziato. Negoziato diretto tra la leadership israeliana e quella palestinese. Con il supporto attivo della comunità internazionale, in particolare degli Stati Uniti. Le prese di posizione del presidente Obama sono in questo senso incoraggianti. Non esistono scorciatoie militariste per veder riconosciuti i propri diritti. E questo vale sia per gli israeliani che per i palestinesi. A volte ci vuole più coraggio a deporre le armi che a utilizzarle. E un primo passo nella giusta direzione è una completa cessazione di ogni ostilità e la libertà di

circolazione per tutti».

**Lei parla della necessità di un negoziato diretto tra tutte le parti in conflitto. Anche Hamas?**

«Su questo punto il mio pensiero coincide pienamente con quello di Jimmy Carter: Hamas è un movimento complesso, con diverse sfaccettature al suo interno, comunque fortemente radicato nella società palestinese. Escluderlo da un negoziato finisce per favorire le frange più estreme. Questo non giova a nessuno, neanche a Israele. La pace si fa con i nemici».

**Usa e Ue pongono il riconoscimento**

**di Israele da parte di Hamas come precondizione di un possibile negoziato.**

«Penso che il riconoscimento di Israele debba essere lo sbocco di un dialogo tra le parti. Quel che conta è che le armi tacciano da parte di tutti. Questa sarebbe la vera svolta».

**Il governo israeliano ha rifiutato di incontrarla.**

«Mi dispiace di questo perché evidentemente non si è compreso lo spirito di questa mia visita. Una cosa posso dirle, partendo dalla mia esperienza di vita: come leader di un partito che per anni è stato cen-